

POLITICA E CAMORRA

Giugliano, in cella l'ex sindaco Poziello

“Al clan 10mila euro per essere rieletto”

di Dario Del Porto

«Fa il sindaco grazie a me», si vantava Andrea Abbate detto “zio Andrea”, 66 anni, considerato dai magistrati il volto imprenditoriale del clan camorristico Mallardo, quando parlava di Antonio Poziello, dal 2015 al 2020 primo cittadino di Giugliano eletto con il centrosinistra e ora in carcere con le accuse di voto di scambio politico mafioso e corruzione. L'inchiesta, condotta dai carabinieri del Ros e coordinata dalle pm Giuseppina Loreto, Antonella Serio e Ilaria Sasso del Verme riscrive la storia recente della terza città della regione, oltre centomila abitanti, e disegna uno scenario dove la politica incassava tangenti per decine di migliaia di euro e ne divideva i proventi con la criminalità organizzata che condizionava profondamente l'attività amministrativa.

La giudice Federica Colucci ha firmato 25 ordinanze cautelari, 20 in carcere e 5 ai domiciliari. Tutti gli indagati potranno replicare alle accuse e proporre ricorso al Riesame dopo l'interrogatorio di garanzia.

Alla vigilia delle elezioni del 2020, è la ricostruzione degli inquirenti, Poziello si accordò per ottenere sostegno elettorale del clan con la mediazione di Abbate che dall'allora sindaco uscente aveva ottenuto incarichi per la figlia. Attraverso un parente acquisito ritenuto legato al clan, Francesco Mallardo detto “o marmularo (nei cui confronti il gip non ha emesso ordinanza cautelare), l'ex sindaco avrebbe fatto arrivare al reggente dell'organizzazione, Domenico Pirozzi, 10mila euro in contanti impegnandosi, se rieletto, a sostenere gli interessi economici del clan. Poziello fu invece sconfitto al ballottaggio dall'attuale sindaco, Nicola Pirozzi, del Pd. L'ex sindaco, dirigente dell'Arpac e dell'azienda ospedaliera Santobono, è rimasto in consiglio comunale fino al



Indagini

Un investigatore del Ros, il Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri

lo scorso ottobre ed è indagato anche a Napoli Nord in un'indagine sul servizio di raccolta dei rifiuti dove il gip ha rigettato la richiesta di arresto.

Nelle carte del pool anticamorra, verifiche su opere pubbliche che avrebbero consentito di intascare mazzette per decine di migliaia di euro, come nel caso della realizzazione dei collegamenti stradali con la base Nato di Giugliano gara bandita tra il 2015 e il 2016, dove la somma versata all'allora sindaco Poziello, secondo una conversazione intercettata, ammonterebbe addirittura a mezzo milione. Il giudice si è ritenuto incompetente su quest'ultimo episodio perché, non essendo contestata l'aggravante mafiosa, le indagini spettano alla Procura di

Blitz con 25 arresti: nelle carte la maxi tangente da 500mila euro per le vie di collegamento con la base Nato

Napoli Nord.

Il gip ha inoltre escluso indizi a sostegno dell'accusa di voto di scambio contestata a Poziello per le elezioni del 2015. Ma ritiene fondati gli elementi raccolti sui rapporti intrecciati dall'ex sindaco con il clan Mallardo durante la sua amministrazione e fino alla campagna elettorale del 2020. Gli inquirenti configurano un accordo per la divisione di tangenti tra il sindaco e due consiglieri comunali, Paolo Liccardo e Andrea Guarino, entrambi ora in cella per corruzione, i quali avrebbero dovuto versare alla camorra parte dei proventi delle mazzette. Dalle conversazioni di Abbate gli investigatori desumono che 20mila euro al mese sarebbero stati girati attraverso l'allora sindaco Poziello

a Mallardo “o marmularo”, suscitando le proteste di Abbate con il boss Pirozzi perché il denaro non era finito nella cassa comune della cosca. La cosca avrebbe interferito anche sulle dinamiche del Comune. Nella ricostruzione dell'accusa, alla base della sfiducia che provocò, nel 2020, lo scioglimento dell'amministrazione Poziello non ci sarebbero state ragioni politiche, bensì contrasti con alcuni consiglieri comunali sulla spartizione delle mazzette. Il 17 gennaio 2020, Guarino e Liccardo avrebbero incontrato il boss Domenico Pirozzi per chiedere, secondo i pm, il via libera a far cadere Po-

Le accuse: voto di scambio e corruzione
L'intermediario dei boss intercettato: “È lì grazie a me”

ziello. Venti giorni dopo, la sfiducia fu firmata da 19 consiglieri fra i quali Guarino e Pasquale Casoria, quest'ultimo a sua volta ora in carcere per corruzione.

Sono agli arresti domiciliari per corruzione invece l'ex assessore Giulio Di Napoli, il dirigente Filippo Frippa e l'imprenditore Ferdinando Cacciapuoti: sono indagati in concorso con Poziello per la richiesta avanzata dall'imprenditore di un permesso per la realizzazione di un centro commerciale a marchio McDonald's (la multinazionale è estranea alle indagini) tra il 2018 e il 2020. Al dirigente Frippa sarebbe stata promessa un'Audi Q3 per un provvedimento favorevole. Poi la giunta fu sfiduciata e non se ne fece nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta della Procura di Salerno

Immigrazione clandestina ai domiciliari tesoriere Pd

di Alessio Gemma
Andrea Pellegrino

Erano disposti a pagare sino a 6mila euro per ottenere il permesso di soggiorno. Un giro d'affari messo in piedi da un'organizzazione di Capaccio Paestum, ramificata anche in 3 province campane e composta, tra l'altro, da commercialisti, avvocati e ispettori del lavoro di Salerno e Napoli, dedicata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Coinvolto anche il tesoriere regionale del Pd, Nicola Salvati. Ieri il blitz di carabinieri e finanza coordinato dalla Procura di Salerno guidata dal procuratore Giuseppe Borrelli: arresti domiciliari per 31 indagati; 5 sono irreperibili.

Nei confronti degli indagati, 46 in tutto, sono contestate anche le ipo-

Trentasei arresti Salvati (sospeso dal partito) coinvolto per fatture false

tesi di corruzione, falso in atto pubblico e autoriciclaggio. Duemila le pratiche presentate da extracomunitari, gestite dall'organizzazione per l'ottenimento di permessi di soggiorno e di nullaosta al lavoro nell'ambito dei decreti flussi ed emersione. Un vasto circuito di aziende compiacenti o create ad hoc, di professionisti, intermediari, e dipendenti pubblici con a capo Raffaele Nappi, presidente del consiglio d'amministrazione della società “Gli antichi sapori”. Ai domiciliari il tesoriere del Pd Salvati, di

Poggiomarino, Comune di cui è stato anche vicesindaco. Salvati è un commercialista ed è finito nell'inchiesta insieme al padre Giuseppe. Entrambi sono accusati di aver emesso “false fatture in favore di aziende compiacenti - si legge negli atti di indagine - così contribuendo a nascondere in maniera efficace il riciclaggio del denaro ottenuto illegalmente dall'attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina”. Per i pm erano tra i più stretti collaboratori dell'ideatore dell'organizzazione. Il Pd lo ha sospeso dall'anagrafe degli iscritti e sollevato dall'incarico di partito. Salvati era stato scelto come tesoriere dall'ex segretario regionale del Pd, Leo Annunziata, ed era stato confermato nonostante il commissariamento da quasi due anni del partito da Antonio Misiani. Secondo le indagini alcuni



Inquirenti Gli autori dell'indagine, al centro il capo dei pm di Salerno Borrelli

cittadini stranieri avrebbero assunto la veste di intermediari nei confronti di connazionali desiderosi di giungere o restare in Italia; ci sono poi i datori di lavoro compiacenti che, dietro compenso, avrebbero falsamente attestato il possesso dei requisiti previsti per l'inoltro delle domande; e vari faccendieri che si sarebbero occupati di reperire e formare la falsa documentazione per il buon esito delle istanze; quindi referenti di patronati che, dietro compenso, nel corso dei cosiddetti “click day”, avrebbero inoltrato tele-

maticamente le richieste di rilascio di nullaosta al lavoro in favore di extracomunitari. Questa indagine fa seguito a un'altra di luglio. «È emersa una sinergia tra l'organizzazione sgominata recentemente e quest'ultima - ha spiegato Borrelli - il fenomeno è più esteso». Tra i coinvolti di allora e di oggi ritorna ai domiciliari l'avvocato penalista salernitano Gerardo Cembalo. La Procura ha presentato appello rispetto alle mancate misure cautelari per 2 dei 3 ispettori del lavoro coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA